

ISSN 1122 6412

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.6449006 - fax 051.271124**

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

**ANNO III**

**MAGGIO-AGOSTO 1996  
MILANO**

**NUMERO 12-13**

proprietario possa innalzare la propria arme. Ne rimangano pochi altri, al giorno d'oggi! Tornando al "Circolo di scambio dell'exlibris araldico", esso, come recita l'appellativo, si rivolge esclusivamente ai possessori di exlibris di soggetto blasonico. Che non sono tantissimi, purtroppo, soprattutto in Italia, anche se assai "agguerriti" e attivi. L'adesione al club è completamente gratuita. Unico impegno da rispettare, è spedire in tempi ragionevoli alcuni esemplari personali o della collezione. Naturalmente in attesa di ricevere a propria volta quelli di altri corrispondenti. Il metodo di scambio è "uno per uno", mentre il canale di invio è, tradizionalmente, quello postale (viene tuttavia sconsigliata la posta aerea). In tal modo gli unici costi sono rappresentati dai francobolli. Inutile dire che non sono ammesse fotocopie. Scrivendo all'organizzatore, si riceverà (dopo circa un mese, la Nuova Zelanda è distante!) una lista completa dei nominativi e degli indirizzi dei soci. Chi ne fosse interessato è il benvenuto e può senz'altro rivolgersi (anche per domandare ulteriori ragguagli) al sig. Jim Mc Cready, 11/c Coughtrey Street, St. Clair, Dunedin, Nuova Zelanda/New Zealand. (*Stefan Cernetic*)

## RECENSIONI

### LIBRI

PINOTEAU, Hervé. *Études sur les Ordes de Chevalerie du Roi de France (et tout spécialement sur les ordres de Saint-Michel et du Saint-Esprit)*. Paris. Le Léopard d'Or (8, rue Ducovédic, 75014 Paris). 1995. Pagg. 224 con illustrazioni. Fr.F. 220.

Il famoso e prestigioso autore come sempre ci presenta una approfondita e scientifica monografia di grande interesse su aspetti poco o addirittura male conosciuti dei due più importanti Ordini Reali dipendenti dal Re di Francia, con particolare riferimento al periodo compreso fra la Rivoluzione francese e la Restaurazione (1789-1830).

Come tutte le pubblicazioni uscite dalla penna del Barone Pinoteau anche questa si presenta ben documentata ed esaustiva, arricchita di una profusa bibliografia di ben 28 pagine.

Nell'opera vengono messi in luce numerosi aspetti sconosciuti, presentando con grande meticolosità le tecniche interne all'ordine fra le quali le nomine di nuovi cavalieri e la descrizione delle cerimonie degli ordini, sino all'ultima ai tempi di Carlo X. Di grande interesse le note sulla riunione degli ordini di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzaro.

Il libro elenca e contiene una precisa relazione dei Sovrani Gran Maestri degli Ordini Reali, dalla fondazione ai nostri giorni.

Il contenuto è il seguente: Introduction; I. Quelques notes sur les premiers ordres; II. L'ordre et aimable compagnie de monsieur saint Michel; III. Quelques

aperçus sur un vaste sujet: l'ordre et milice du benoît Saint-Esprit. IV. Les colliers de l'ordre du Saint-Esprit; V. Deux textes de l'année de disgrâce 1791: la mort des ordres de chevalerie; VI. Quelques précisions sur les nominations dans Saint-Michel sous la Restauration; VII. Comment on faisait des chevaliers du Saint-Esprit sous la Restauration; VIII. La cérémonie du Saint-Esprit a Reims en 1825; IX. La dernière cérémonie du Saint-Esprit sous Charles X; X. Note sur les ordres royaux et réunis de Notre-Dame du Mont-Carmel et de Saint-Lazare; XI. Liste des chefs & souverains grands maîtres des ordres royaux, ainsi que des souverains chefs et protecteurs des ordres réunis de Notre-Dame du Mont-Carmel et de Saint-Lazare; Bibliographie. (*pfdu*)

MARINO FRANSONI, Stefano. *I Frasoni, Memoria di una nobile famiglia genovese dal 1813 al 1967 con cenni dei più illustri personaggi del casato*. Genova. 1995. Pagg. 96 con illustrazioni. Edizione in n°500 esemplari numerati. Prefazione di Mario Carniani.

Lo stimolo dell'autore a scrivere questa breve monografia sulla storia della famiglia della madre è stato unicamente l'amore verso le proprie radici e verso la propria famiglia, tanto più che, come egli scrive "È opera altamente civile ricercare e possibilmente ritrovare, qualche antenato che si è distinto per il suo lavoro o valore, esempio che sproni a fare altrettanto gli attuali rappresentanti della famiglia".

Questa breve ma esauriente opera di consultazione è l'aggiornamento al nostro secolo dei dati relativi alla storica casata genovese, già trattata da G.O. Corazzini alla fine del secolo scorso.

Nel libro si deve rilevare la semplicità di linguaggio e l'immediatezza dei racconti che rendono vive ed attuali le vicende storiche sgranate nel corso dei secoli di questa importante schiatta. Pochi ma sintetici i dati storici contenuti nel lavoro, ma utili ed indispensabili per una auspicabile ricerca scientificamente approfondita.

Di grande interesse, perché ancora inedite sia sotto l'aspetto storico che umano, le ultime vicende di questo secolo degli ultimi rappresentati dei Frasoni:, l'autore con il suo gradevole modo di scrivere rende vivamente partecipe il lettore di tutti risvolti, senza tralasciare anche quelli più intimi e personali.

L'autore ha dimostrato con questo libro quanto possa essere utile e soprattutto dilettevole una profonda e seria ricerca genealogica riferita alla propria famiglia.

L'opera è così divisa: Fonti e abbreviazioni; Prefazione di Mario Carniani; Premessa dell'Autore. Parte prima; Cenni sulle armi; Notizie preliminari; Personaggi del casato: Agostino di Tommaso 1573-1658, Giacomo di Anfrano 1612-1697, Agostino di Anfrano 1614-1705, Girolamo di Paolo Girolamo 1653-1737, Matteo di Stefano 1682-1767, Paolo Girolamo di Domenico 1708-1778, Domenico di Stefano 1742-1820, Giacomo Filippo di Domenico 1775-1856, Luigi

di Domenico 1789-1862; Albero genealogico acquerello di G. Beltrami; Parte seconda; Biografie: Domingo di Matteo 1813-1884, Stefano Ranieri di Domingo 1847-1912, Andriano di Stefano Ranieri 1879-1967; Epilogo; Parte terza; Documenti; Sezione fotografica; Bibliografia. (*mlp*)

VIANI. E. *I Celestri, storia di un feudo*. Volume XII, serie IV, della Società Siciliana per la Storia Patria (piazza San Domenico 1, 90133 Palermo). Palermo 1994. Pagg.107, s.i.p.

Questo agile lavoro, piacevolmente curato ed impaginato, verte sulle vicende, sui retroscena e sulle conseguenze dell'inf feudazione, a favore di casa Celestri, del territorio di Santa Croce Camerina nel Ragusano, e trae spunto da una lite giudiziaria promossa nel 1883 dai principi Trigona di Sant'Elia contro il proprietario di un edificio abusivamente eretto su un terreno pertinente a tale feudo, da loro ereditato. Questo libro offre molto di più di quel che l'apparenza farebbe credere: l'Autore, con modestia e accuratezza, ci accompagna per l'intera storia con una narrazione agevole, sciolta e ricca di citazioni di prima mano, basate su documenti dell'archivio di casa Trigona i quali, fino ad una quindicina d'anni or sono, erano a sua disposizione.

Lo spunto prescelto obbliga l'Autore a dedicare due delle tre parti del libro alla lite suaccennata: nella prima, vengono descritti i fatti e viene dipanato l'evolversi della vicenda; nella seconda, si prende in esame la perizia tecnica più rilevante fra tutte quelle che vennero esperite nel corso dell'iter giudiziario. In ambo le parti non mancano brevi e frequenti "flash" su usi, costumi e prerogative della nobiltà (si segnala, a pag. 21, una bella e chiara nota sulle differenze fra basso, mero e misto imperio), nonché radi ma significativi cenni di araldica (a pag. 107, il capitolo si chiude con una felice lettura, in chiave simbolica, della cometa d'oro in campo azzurro dello stemma dei Trigona); occorre sottolineare che, del resto, l'intero lavoro si occupa di un momento di vita nobiliare, sebbene sotto la particolare ottica del diritto e dell'applicazione delle leggi.

Una discrepanza di date fra alcuni documenti quattrocenteschi ha spinto l'Autore a stendere la terza parte del libro che, dapprima pensata come appendice, ha poi finito col prendere una fisionomia più netta e corposa. In essa egli ha difatti narrato, lungo 27 pagine che si leggono tutte d'un fiato, gli oltre cinque secoli di storia del feudo di Santa Croce Camerina e dei suoi signori, a partire dalla presunta concessione del 31 agosto 1401 in favore di Pietro Celestri e fino al 5 marzo 1945, quando si chiude la triste vicenda terrena della sua ultima erede Laura Trigona Menabrea. Uno spaccato di vicende nobiliari viste e narrate con tatto e discrezione, compresi i momenti sui quali sarebbe stato facile indulgere a un facile sarcasmo o a scadimenti da telenovela. Fra tutte, spicca con particolare risalto la vicenda di Giovan Battista Celestri, che nel XVII secolo riedificò Santa Croce Camerina e nella cui Chiesa Madre è sepolto, e che pare fosse dedito a una sciagurata attività che oggi, purtroppo, è tornata tanto di moda: la fabbricazione di false genealogie.

Va dato merito alla Società Siciliana per la Storia Patria di aver prodotto un'opera che, ossequiosa della giusta valorizzazione dei più minuti aspetti di storia locale, si offre validamente anche ad una fruizione che va ben oltre il livello provinciale o regionale. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra*)

AA.VV. *L'Ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena (atti del convegno di Pisa, 1989)*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Grottaferrata. 1992. Pagg. 337, s.i.p.

Questo volume, 21° della collana "Saggi" delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato ed edito per conto dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, riporta gli Atti del convegno di studi tenutosi a Pisa il 19/20.5.1989 nell'ambito delle Celebrazioni per il 50° anniversario della ricostituzione dell'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano; tale convegno fu parallelo alla mostra "Le imprese e i simboli. Contributi alla storia del Sovrano Militare Ordine di Santo Stefano P.M.", i cui atti (editi a Pisa nel 1989) sono ideale complemento al volume in oggetto.

Le quindici monografie qui pubblicate trattano i rapporti fra i Lorena ed il detto Ordine, prendendone in analisi le principali vicende costitutive, legali e nobiliari dell'ultimo secolo della sua esistenza, ed esaminando lo stato dei beni fondiari di sua proprietà, le sue fortune storiografiche, la sua funzione negli scambi fra Toscana ed arabi, lo sviluppo della sua cartografia, la bibliografia ad esso relativa, i personaggi notevoli e le strutture che lo presiedevano, e persino la consistenza e la tecnica degli armamenti navali disponibili.

Questo libro è un ottimo mezzo per conoscere attività e vicende settecentesche di un Ordine che l'Unità d'Italia finirà con l'annullare (al pari di altri Ordini dei regni preunitari), considerandolo non più attuale; al contrario dei Savoia, i Lorena avevano invece riconosciuto l'Ordine di Santo Stefano in segno di accettazione formale dell'eredità medicea, sebbene la parabola dei cavalieri stefaniani fosse ormai indirizzata verso la decadenza.

Nato per combattere i nemici della fede cristiana, nel XVIII secolo l'Ordine venne dai Lorena ampiamente "adeguato ai tempi": in sostanza, se ne vollero abolire le implicazioni militari, ridurre i costi, facilitare i traffici col levante, ridimensionare il ruolo di istituzione nobile e nobilitante, e rendere economicamente valida la gestione nell'economia globale della Toscana (che l'annoverava fra le voci passive). La vicenda sfociò nel contrasto fra un'istituzione tesa a perpetuarsi conservando i propri privilegi, e una dinastia che, vedendo approssimarsi tempi nuovi, intese prepararsi e rafforzarsi nel proprio potere; tale contrasto divenne infine parte di un sottile gioco fra la nobiltà locale che non voleva perdere il proprio prestigio, ed i nuovi dominanti che volevano ridefinirne contorni e fondamenti. La lotta sarà impari, ed alla morte di Francesco Stefano (nel 1765) il figlio Pietro Leopoldo potrà contare su un Ordine ormai reso docile strumento della dinastia, che saprà peraltro rendersi gradita ai sudditi col passare del tempo.

L'Ordine di Santo Stefano si costruì un nuovo ruolo sociale di istituzione nobiliare dedita alla concessione di rendite, pensioni ed emolumenti ai suoi appartenenti, ma proprio questo ruolo la fece travolgere dagli eventi. La sua abolizione fu sancita nel 1859 dal toscano Bettino Ricasoli: ironia della sorte, l'Ordine stefaniano veniva cancellato da un discendente di suoi antichi militanti. Ottant'anni dopo (il 4.10.1939) il Regio Decreto n° 232 creò l'Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano, con sede a Firenze, e dotandolo di compiti storici, culturali e di assistenza ai marittimi, oltre che della facoltà di promuovere un nuovo o rinnovato Ordine cavalleresco che continui quello medico: quest'ultima facoltà a tutt'oggi non è ancora stata sfruttata. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra*)

AA.VV. *Ceramica e araldica medicea* (catalogo dell'omonima mostra). Edizioni Litograf (per conto del comune di Monte San Savino [AR]). Città di Castello. 1992. Pagg. 270. Lire 50.000.

Le celebrazioni toscane per il 500° anniversario della scomparsa di Lorenzo de' Medici si sono concretizzate in una corposa serie di mostre, una delle quali, tenutasi fino al 15 settembre 1992 a Monte San Savino (AR), verteva sul tema "Ceramica ed araldica medicea".

A seguito di quell'evento, un gruppo di studiosi coordinati da G. C. Bojani ha dato alle stampe un ricco catalogo dal titolo identico alla mostra, il cui contenuto (com'è ormai piacevolmente normale per questo genere di pubblicazioni) è di alta qualità. Ben lungi dal costituire un'arida sequenza di dati, i capitoli del volume coinvolgono il lettore proponendo temi di livello elevato, a volte specialistico, ma sempre esposti in forma piana e accattivante: il risultato globale è un lavoro dettagliato, erudito, ed in pari tempo del tutto accessibile.

A parte i capitoli dedicati alla ceramistica (curati con dovizia ed accuratezza da G. C. Bojani, G. Busti, F. Cocchi, E. Longo e F. Vossilla), nei quali sono comunque presenti accenni di araldica, diamo qui conto di quelli a carattere più spiccatamente blasonico:

- C. Fiocco / G. Gherardi - "Ceramiche medicee" - uno studio su diverso materiale ceramico commissionato dai Medici, o a loro indirizzato, nel quale ne è contenuto lo stemma;

- F. Fumi Cambi Gado - "Araldica ed emblematica medicea" - una rapida ma completa storia (16 pagine) dello stemma della famiglia Medici, studiato nel suo evolversi, nelle varianti dei diversi rami, e nelle principali forme assunte in funzione dei diversi stili artistici;

- F. Quinterio - "Dalla pietra alla ceramica: presenza dell'araldica medicea nell'architettura" - un interessante studio sugli stemmi Medici presenti su alcuni edifici civili e religiosi, comprese le ornamentazioni ottenute enucleando dallo scudo le figure dell'arma (le note "palle") e riutilizzandole secondo modalità non araldiche;

- L. Borgia - "Araldica pubblica e privata a Monte San Savino nel quadro della storia toscana e italiana" - si tratta del pezzo forte della trattazione araldica, che occupa da solo più di un quarto dell'intero volume. Ricchissime di citazioni storiche e documentali spesso desunte dai ricchi archivi pubblici toscani, queste pagine scorrono con estrema facilità, e si segnalano per la maestria con cui l'araldica viene trasformata nel mezzo con cui accedere, ed al tempo stesso da cui leggere, la storia di un tessuto sociale. Le ben note qualità dell'Autore, forse il principale studioso e scrittore odierno di araldica in Italia, trovano qui conferma, e si rafforzano nel fatto di provenire non solo da erudite letture, ma anche da attente osservazioni sul territorio. Il testo compie una indagine ad ampio respiro sullo stemma del comune di Monte San Savino, su quello dei suoi diversi signori (Firenze, i Medici, i Cionchi del Monte, i Lorenza), su quelli di alcuni governatori che lo ressero (podestà, vicari, governatori, ecc.), su quelli delle famiglie e dei personaggi notevoli che vi ebbero i natali (primo fra tutti, il grande architetto Andrea Contucci detto il Sansovino, citato a pag. 236); il già corposo insieme è poi amalgamato con ampie e precise divagazioni su storia, forme, metodi e tendenze dell'araldica. L'intero capitolo rappresenta un bell'esempio di come si scrive la Storia (anche quella contemporanea) attraverso gli stemmi e l'araldica. Interessante l'apparato iconografico, e dovizioso quello delle note di commento: ben 304, molte delle quali consentono ulteriori approfondimenti non soltanto araldici. Di rilievo è la frequente citazione di testi araldici nostrani di recente pubblicazione.

Il volume presenta numerose illustrazioni, la maggior parte delle quali di formato medio-piccolo, spesso a colori ed inedite; molte di esse si riferiscono a stemmi visibili nei musei e per le strade. Stampato in carta patinata, ha un costo di 50.000 lire, ma un valore ben maggiore; salvo disponibilità, lo si può richiedere direttamente al Comune di Monte San Savino (AR), c.a.p. 52048, fax 0575/843076. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra*)

*Il Sigillo impronta dell'uomo.* A cura di E. CAPELLINI. Pres. di M. C. LE FLOC'H - VELLAY. Milano. Mondadori. 1995.

Le matrici di sigilli non sono molto studiate, anche se in molti musei si conservano ricche collezioni di tali oggetti. Il fatto che la sfragistica, o sigillografia, sia nata come parte della diplomazia ha indirizzato gli studiosi della materia verso lo studio delle impronte collegate ai documenti dei quali sono un elemento di corroborazione. In questi ultimi anni però si è risvegliato l'interesse verso i tipari, che spesso sono delle vere opere d'arte, e che, comunque, contengono rappresentazioni utili per capire gli intendimenti dei loro titolari, i modi in cui essi ritenevano di esprimere il loro potere e la loro presenza. In questi ultimi anni, in Italia sono stati pubblicati alcuni lavori di grande interesse, quali quelli di E. Cioni Liserani, sui sigilli medioevali senesi conservati presso il Museo del Bargello, quello di B. Tomasello sui sigilli ecclesiastici della collezione

Strozzi, anch'essa conservata presso il Museo del Bargello ed infine i tre volumi in quattro tomi curati da A. Muzzi, B. Tomasello e A. Tori, pubblicati dal 1988 al 1990, intitolati *Sigilli nel Museo Nazionale del Bargello*. Difficoltà per quanto riguarda lo studio di matrici sono fraposte anche dal fatto che dei circa 50.000 pezzi medioevali, che si calcola ci siano pervenuti si pensa che una buona metà siano falsi fabbricati quando gli oggetti medioevali erano entrati a far parte di raccolte e di arredi, facendo nascere un fiorente mercato antiquario, ma anche falsario.

Euro Capellini da anni si occupa della raccolta di sigilli. In lui, che è direttore della galleria d'arte Vallardi di La Spezia, l'interesse per un tale tipo di collezionismo è nato quasi per caso, come spesso accade e per la prima volta ha voluto esporre la sua ricca collezione, che è prevalentemente costituita da matrici, ma nella quale si conserva anche qualche impronta. Si tratta di sigilli di tutte le epoche che offrono la possibilità di fare un "excursus", spaziando dalle origini risalenti a circa 7.000 od 8.000 anni fa, fino ai giorni nostri. Inoltre sono rappresentati sigilli appartenenti a varie civiltà: del vicino Oriente antico, dell'antico Egitto, della Cina e dell'Asia orientale, dell'America precolombiana, sigilli islamici, che sono tutti presentati da specialisti nei vari settori.

A prima vista può sembrare strano che la presentazione del libro sia stata affidata a M.C. Le Floc'h-Vellay, direttrice del Musée de la Poste di Parigi. In effetti il sigillo e la sua storia plurimillenaria, interessano le poste, che da sempre hanno dovuto e debbono garantire la segretezza della corrispondenza.

La presentazione vera e propria è opera di R.H. Bautier, che non ha bisogno di alcuna presentazione, e del quale, per orientare il lettore, basterà ricordare che è il presidente della Società francese di Araldica e di Sigillografia. Questi, senza entrare in tutti i dettagli che sarebbero stati offerti dalla esposizione, ha tracciato una panoramica storica della civiltà del sigillo, da quando comparve nella regione posta tra la Siria, l'Iran e l'Iraq intorno al VII millennio, stando alle risultanze degli ultimi studi archeologici, fino ai nostri giorni. Non era certo cosa da poco racchiudere in poche pagine nove millenni di storia occidentale, oltre ai richiami a civiltà differenti dalla nostra, durante i quali si sono verificati cambiamenti dovuti alle differenze delle culture e delle civiltà, ed anche all'estro delle autorità e delle persone che hanno fatto ricorso al sigillo. Il filo conduttore è dato dalla ricerca degli impieghi e del ruolo del sigillo attraverso i secoli, che sono quelli di offrire un elemento di autenticità riguardo alla cosa sulla quale il sigillo viene apposto e di offrire sicurezza sia al destinatario che al proprietario. Poiché poi si tratta di un contrassegno che deve essere identificato immediatamente, non può essere eseguito di volta in volta sull'oggetto che deve essere contrassegnato, poiché è necessario che sia sempre identico, in modo da essere chiaramente ed immediatamente riconoscibile, per cui deve venire realizzato tramite uno stampo, che è la matrice. Secondo le conoscenze attuali i primi sigilli comparvero nel VII millennio a.C., ma solo nel IV è testimoniato l'uso di tali strumenti per racchiudere



recipienti contenenti piccoli oggetti di argilla, costituenti una specie di ricevute. Tali sigilli ebbero grande diffusione dal vicino e medio Oriente alla valle dell'Indo, per acquisire la funzione di convalida di documenti, che avrebbero mantenuto dopo l'invenzione della scrittura e per tutto il Medio Evo. Segue la presentazione di vari tipi che possono essere raggruppati sotto l'indicazione di sigilli delle origini. Sigilli a stampo, che sono i più antichi; sigilli cilindrici, risalenti alla civiltà di Uruk (Varka, nell'attuale Turchia), Lagash (Tello, nella bassa Mesopotamia), Eridu (Abu Shahrain, in Iraq) risalenti al IV millennio a.C. e che ebbero una grande diffusione in Oriente e nel bacino del Mediterraneo. Seguono altri sigilli a stampo, che soppiantarono le matrici a cilindro, e tra i quali vanno posti quelli scaraboidi. Verso il 1700 a.C., nel Luristan (regione montagnosa degli Zagros), comparve l'anello sigillare, che ebbe grande fortuna in Oriente, in Egitto, in Grecia e quindi in tutto il mondo romano; oltre che per la documentazione scritta, al sigillo venne data la funzione di protezione delle proprietà dai ladri. A questo proposito ricordo che già Ludovico Antonio Muratori nella XXXV dissertazione *De sigillis Medii Aevi* definiva "stampigliae" le matrici che venivano usate per tale scopo (L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1740, col. 117), in questo caso però non si tratta di veri sigilli, ma di marchi di proprietà. Nel mondo bizantino l'anello sigillare, spesso con temi iconografici cristiani, era portato dai privati, mentre i rescritti imperiali erano generalmente convalidati dalla "manus divina" dell'imperatore. Nel primo Alto Medio Evo i sovrani non usarono il sigillo. Furono i Merovingi che per primi ne riadottarono l'uso, sigillando con la cera, e solo molto raramente con il piombo. A questo punto entra in gioco la bolla, che, di origine ellenistica, si diffuse nell'area orientale, posta sotto l'influsso di Bisanzio, mentre l'Occidente adottò definitivamente il sigillo di cera, salvo l'eccezione del papa, del doge di Venezia e di qualche altro che la utilizzò per poco tempo. Fu così che la bolla si diffuse in Oriente, sotto l'influenza di Bisanzio e in casi particolari anche in Occidente. Nel mondo occidentale il sigillo ebbe grande diffusione a partire dal sec.X. Vorrei fare una osservazione per quanto riguarda i sigilli vescovili. In effetti l'uso di apporli agli atti non ebbe inizio solamente alla metà del sec.X, ma molto prima, se pensiamo alla lettera inviata da S. Agostino a Vittorino (S. AUGUSTINUS, *Ep. LIX ad Victorinum*, PL. XXXIII, pp. 226-227) ed alla minuziosa descrizione del proprio anello sigillare fatta da S. Avito vescovo di Vienne ad Apollinare vescovo di Valenza nel 490 (S. ALCIMUS ECDICIUS AVITUS, *Epistolae, LXXVIII*, PL. LIX. col.280), ricordata dallo stesso Bautier (p.16). Oltre ai sigilli vescovili l'autore accenna a quelli dei monasteri, dei principi, delle donne, delle città. Le conclusioni del paragrafo sono che: "1) L'Europa continentale, nel suo insieme, ha aderito al sistema di convalida degli atti mediante l'impiego del sigillo di cera, sia per quanto riguarda le amministrazioni, sia per quanto riguarda il clero e le autorità signorili e cittadine; 2) che i territori bizantini o influenzati da Bisanzio sono rimasti fedeli al sistema della bolla in metallo, e che questo metodo, a seconda della natura degli

atti, è talvolta usato unitamente al sigillo di cera nell'Europa mediterranea nel suo complesso" (p.21). In un breve paragrafo si legge qualche accenno ai sigilli cinesi. I sigilli possono venire usati per fini diplomatici, o no. Questi sono molto diversi tra loro, con prevalenza della funzione autentica nel confronto di oggetti, come per esempio la consuetudine di autenticare le reliquie dei santi, conservate nei reliquiari. Riguardo all'impiego diplomatico, l'autore ha trattato: i sistemi di apposizione, la materia, la forma, l'iconografia, la tipologia giuridica, il colore, le matrici. Ovviamente Bautier ha solo sfiorato l'argomento, né avrebbe potuto fare di più, ma ha tracciato una sintesi completa, pur nei limiti imposti dallo spazio e posti da una introduzione come questa.

Nella redazione di questa recensione non andrò dietro all'ordine, nel quale sono disposti i contributi, ma ne seguirò uno che, a parer mio, risponde ad una più organica disposizione della materia, estrapolando la storia dei sigilli europei, per passare poi a quelli di altre civiltà.

Mons. Aldo Martini, docente di diplomazia generale presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica e conservatore dei sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano, è presidente del Comitato di Sigillografia del Consiglio internazionale degli Archivi. A lui è stato affidato il compito di trattare la parte riguardante i sigilli medioevali e moderni. Come titolo ha scelto una frase che si trova spesso, nel testo da lui proposto o variata, nelle "roborationes" dei documenti e che costituisce una formula molto usata come annuncio del sigillo: "Praesentes litteras fecimus sigilli nostri appensione muniri". L'inizio è dedicato alle matrici, molte delle quali sicuramente non originali, dato il grande interesse nutrito per esse in passato, che ha fatto sorgere parecchi falsari. La maggior parte sono in metallo, e subirono vicende che le fecero scomparire, per cui sono ricomparse nel corso di scavi archeologici.

Fino al sec. XIV presentano i dorsi piatti dotati di appiccagnoli di varia forma, che permettono la presa e l'ancoraggio a qualche cosa, mediante una catenella. Più tardi le matrici piatte furono sostituite da altre, di forma piramidale o conica, che consentivano una presa migliore. Le matrici consentono di produrre una sola impressione, spesso però due matrici sono unite tra loro, in modo da permettere anche l'impressione di un controsigillo. Non è raro trovare qualche errore nella incisione, specialmente nelle legenda, dovuto alla distrazione dell'incisore. Dato il costo dell'incisione, alcune volte, a seguito dell'abbandono della matrice dovuto a qualsiasi motivo, tra cui la morte o, aggiungo, a causa del cambiamento di ruolo da parte del titolare, può darsi che l'erede o comunque il nuovo possessore facesse re incidere la legenda, apportando un cambiamento parziale o totale, pur lasciando invariata la figura. Molto rari sono i casi in cui il nome dell'esecutore della matrice compare sul lavoro, qualche volta apprendiamo il nome degli incisori da libri di conti. In qualche caso mi è capitato di incontrare anche il nome di orafi incaricati di restaurare matrici particolarmente importanti. Ad ogni modo il livello professionale era molto vario ed i committenti sceglievano incisori più o meno

importanti, a seconda delle possibilità economiche di cui disponevano. Pensiamo a quelli che probabilmente furono i maggiori signari: Benvenuto Cellini e Lautizio Rutelli. Tomaso Garzoni scrisse che “son chiamati i Maestri de’ Sigilli Signarij latinamente” ed aggiunge che “l’arte è onorata, & celebre, imperocché proviene, o conviene con gli Orefici, i quali il più delle volte son quelli che fabbricano sigilli, e di rame, e d’argento, e d’oro con lavori d’arme, ed imprese, di nomi, intagliando sottilmente le lettere, e i segni, come alla giornata si vede”. Aggiunge quindi che “Roma, Venetia, Napoli, Milano Fiorenza, Bologna, & altre città famose in questo essercitio particolare portano il pregio, & il valore”. Infine nota che vi sono alcuni che lavorano bene, altri che eseguono lavori non perfetti (T.GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili nuovamente formata*, Venezia 1586, p.622). I sigilli erano custoditi con grande cura, leggi severe ne tutelavano l’autenticità e l’uso legittimo, la perdita del tipario veniva denunciata all’autorità, mentre chi non avesse avuto a disposizione la sua matrice, poteva adoperare quella di qualche altro. Alcune osservazioni sui tipi, attraverso i quali tutto un mondo ci si disvela, se riusciamo a comprenderne i messaggi, completano la presentazione. Ma le matrici non possono essere separate dalle impronte, e la raccolta Capellini conserva anche una settantina di sigilli tra staccati ed ancora uniti ai relativi documenti, oltre ad alcuni chiudilettura. Il sigillo, staccato dal documento al quale dovrebbe aderire, è privato di molti elementi che lo rendono particolarmente interessante, come d’altra parte il sigillo al quale è stato tolto è impoverito di un elemento giuridico importante per la sua completezza. Questo è comunque il frutto di una errata mentalità collezionistica particolarmente sentita nei secoli XVIII e XIX. Nonostante ciò la raccolta è interessante perché offre un saggio della funzione del sigillo.

Renata Bossaglia, ordinario di storia dell’arte moderna presso l’Università di Pavia, ha curato la sezione dedicata ai “Sigilli dell’ottocento e del Novecento” dandole il significativo titolo “Il sigillo moderno: microstoria di gusti e di stili”. I sigilli moderni hanno perduto molti dei significati simbolici che li caratterizzavano nell’antichità, anche se non ne è stato abbandonato del tutto l’uso nelle strutture burocratiche. Si assiste alla variazione del rapporto tra la matrice e l’impugnatura, nella fabbricazione di oggetti che, pur non avendo perduto un po’ di mistero, dalla metà del sec. XIX dà luogo alla creazione di oggetti che, slegati dalle primitive modalità d’uso, puntano maggiormente sull’impugnatura, anziché sul tipario, consentendo la realizzazione di piccole sculture. Nel sec. XX si assiste anche all’abbinamento dei sigilli ad oggetti d’uso, quali porta fiammiferi e ceralacca, scatolette per riporvi fiammiferi, o ad altri oggetti utili per la scrivania. Qualche volta la matrice fa da piedistallo ad una statuetta. Anche le tecniche ricalcano quelle della lavorazione dei metalli preziosi e degli smalti. Nel sec. XX il gusto nella fabbricazione dei sigilli segue quello delle arti cosiddette maggiori. Il sigillo è stato esautorato dalle sue funzioni, ma non ha perduto il suo fascino, per cui attraverso di lui assistiamo al trascorrere di una microstoria dei gusti e degli stili,

realizzata in oggetti maneggevoli e di piccole dimensioni. Tra i sigilli propriamente detti, vi sono alcuni stampi per il pane o per il burro.

Riprendendo l'esame del libro seguendo l'ordine posto dai redattori, vado indietro di alcuni millenni. Nel capitolo "La glittica e il collezionismo di Stefania Mazzoni, titolare dell'insegnamento di Archeologia orientale dell'Università di Pisa, leggo alcune osservazioni sui sigilli del Medio Oriente, le cui iconografie, spesso fantastiche, sono state usate lungo i millenni. L'uso dei sigilli come amuleti, oltre che come segni di proprietà, fa capire la fortuna della glittica. All'inizio i sigilli avevano solo lo scopo di segnare le proprietà, identificando anche il livello sociale del titolare, poi divennero strumenti amministrativi, e spesso furono conservati per lunghissimo tempo, come indicatori di tradizione dinastica. Altre volte presentano immagini tramandate per il loro contenuto devozionale.

Per l'Egitto non poteva mancare il ricordo dello "Scarabeus sacer: simbolo di metamorfosi e di rinascita", affidato ad Edda Bresciani, ordinaria di Egittologia presso l'Università di Pisa. Lo scarabeo era carico di significati, alcuni dei quali raccolti anche dal cristianesimo. Gli egiziani adoperarono per poco tempo l'uso di sigilli cilindrici, adatti per imprimere la creta, non per venire adoperati sul papiro, per fabbricare scarabei, sulla cui base piatta scrivevano quanto doveva essere impresso.

Il sigillo venne adoperato anche in Cina, dove le attestazioni più antiche risalgono al sec.VIII a.C. e fu tenuto in considerazione talmente alta da divenire il banco di prova del livello di educazione culturale dei letterati, che erano la categoria di persone destinate a raggiungere i più elevati gradi della gerarchia dello stato. Il capitolo "Sigilli della Cina e dell'Asia orientale" è stato scritto da Anna Rozzi Mazza, conservatore del Museo Civico della Spezia, che ha posto come sottotitolo "l'impronta dei pollici quadrati", traendo l'espressione da una poesia di Wu Qi, datata 1661. Le raffigurazioni potevano essere ottenute in rilievo, ma anche in incavo e, per imprimerle sulla carta, si usava intingerle in sostanze colorate. Il materiale con cui venivano fabbricati variava a seconda del livello sociale del titolare. Nella sfragistica cinese è importante anche l'impugnatura, sulla quale compare un ricco bestiario e variazioni si constatano a seconda dei luoghi di provenienza. Oltre ai sigilli cinesi, nella raccolta se ne ammirano di indiani, tibetani, nepalesi, per cui variano l'iconografia e la scrittura, che sono differenti tra loro, anche secondo le filosofie e le religioni buddista, giainista, ecc. praticate nella vastissima e variegatissima regione.

Anche le civiltà precolombiane conobbero l'uso dei sigilli, pur se sarebbe più giusto definirli stampi, dati gli usi per i quali venivano adoperati, che erano quelli di decorare oggetti e di pitturare la pelle di persone, per scopi ornamentali o magici. Giuliana Zanetti è una studiosa di antichità centroamericane ed ha curato la sezione "Sigilli precolombiani", intitolandola "Sellos e pintaderas precolombiani".

Nella collezione sono conservati anche alcuni sigilli islamici. L'articolo che vi si riferisce è intitolato "Le matrici nella cultura musulmana" ed è opera di Luigi Bonanni, un appassionato collezionista di sigilli, collaboratore di Euro Capellini. La tradizione attribuisce un sigillo anche a Maometto. La stilizzazione è costante ed omogenea, per la maggior parte caratterizzata da espressioni verbali, mentre la forma, le misure ed il materiale di cui son fatti i sigilli sono molto varie. Le impronte venivano impresse su cera rossa o, nelle zone dal clima particolarmente caldo, su una argilla, chiamata "Qarqas", capace di aderire ai documenti come la cera, ma anche di non deformarsi alla temperature molto elevate.

Il lavoro, pur redatto a più mani si presenta omogeneo, anche se le sezioni non lo sono tutte. I sigilli dell'antico vicino Oriente, quelli egiziani, quelli della Cina sono diversi nell'uso che ne fecero i popoli che li adoperarono, in parte da quelli romani e più ancora da quelli medievali. Altrettanto si può dire di quelli della Cina e dell'Asia orientale, per non parlare di quelli precolombiani, che, volendo paragonarli ad oggetti analoghi in uso in Europa, possiamo avvicinarli agli stampi per il pane. La raccolta è completa, poiché tiene conto del fenomeno sigillo in tutte le forme utilizzate dalle società che ne hanno fatto uso. Altrettanto si dica delle presentazioni redatte da specialisti nei vari settori, che sono esaurienti nella loro essenzialità. La collezione ed i commenti poi hanno anche un altro merito. La Sigillografia, o Sfragistica che dir si voglia a seconda della denominazione che si preferisce, è una scienza documentaria, di frontiera, nel senso che, se viene giustamente studiata dai cultori della Diplomatica, in quanto che i sigilli sono parte integrante dei documenti, interessa anche altre scienze come l'Araldica, l'Iconografia, la Storia generale, ma anche la Storia dell'arte, in particolare la Storia della oreficeria, che nelle matrici ha spesso piccoli capolavori. (*Giovanni Maria Del Basso*)

MENENDEZ-PIDAL DE NAVASCUES. F., *Apuntes de sigilografia espanola*, Guadalajara. 1988. (Institución de Cultura "Marqués de Santillana").

La Spagna ha una notevole tradizione di studi sfragistici, che risalgono alla seconda metà del sec.XIX. Prima di tale epoca erano apparsi studi non sistematici; nel sec. XVI erano apparse descrizioni di sigilli nell'ambito di opere di diplomazia, come d'altra parte era accaduto nei primi lavori sull'argomento, derivati dagli studi della scuola benedettina francese del sec. XVII.

Su tale via avevano continuato gli studiosi di paleografia del sec.XVIII. In tale secolo alcuni collezionisti si dedicarono alla formazione di collezioni metodiche, sull'esempio di quanto avevano fatto o stavano facendo studiosi ed appassionati di altri paesi. Nel secondo quarto del sec.XIX Tomàs Munoz Romero tenne lezioni di sigillografia nell'ambito dell'insegnamento di diplomazia da lui professato e formò anche una raccolta di calchi che fu incorporata nell'Archivo Historico Nacional. In gran parte seguendo il suo esempio, produssero studi di sigillografia il figlio Munoz Rivero, Ferràn de Segarra, Fernàndez Mourillo, Jan Menéndez Pidal,

Antoni de la Torre ed altri, che con i loro lavori fecero conoscere i sigilli medioevali spagnoli e realizzarono una vasta collezione di calchi, a seguito di una campagna realizzata negli archivi dello stato.

Il volume, di 94 pagine, arricchite da alcune illustrazioni, si divide in otto capitoli, che seguono ad una nota preliminare. L'autore ha voluto superare la limitazione che di solito si impongono le opere di sigillografia, nel senso che ha preso in esame anche le matrici, oltre alle impronte, come si usa generalmente in questa disciplina, nata come una parte della diplomatica e perché le impronte sono più numerose di quanto non siano le matrici conservate.

All'inizio del lavoro l'autore riporta alcune definizioni del termine "sigillo". Tra queste è molto importante quella data da Alfonso X di Castiglia el Sabio nella *Ley de las Siete Partidas* promulgata nel 1265: "Es senal que el Rey u otro hombre qualquiera manda hacer en metal o en piedra para firmar sus cartas con él"(p.10). E' una definizione molto interessante, perché nella sua brevità riassume la descrizione dell'oggetto e della sua funzione, senza metterlo sullo stesso piano di stampiglie, punzoni ed altro, ma considera sigillo solamente quello che serve per corroborare, o per convalidare documenti. Tale qualità può essere fatta risalire all'età romana, quando il sigillo cambiò il carattere dei documenti privati, poiché all'inizio dell'Impero acquistò funzione probatoria, mentre precedentemente serviva soltanto per attestare che un atto giuridico era stato compiuto. Seguono altre tre definizioni: "autenticare un documento" di G.Demay (*Le costume au Moyen-age d'après les sceaux*, Paris 1880), "assicurare una chiusura, strumento di convalidazione, segno di credibilità" di W. Ewald (*Siegelkunde*, Munchen-Berlin 1914), "segno di autorità, segno di proprietà" di A. Coulon (*Elements de sigillographie ecclésiastique* "Revue d'Histoire de l'Eglise de France", 18 (1932) tutte mano a mano più aperte verso la possibilità di un uso più ampio del sigillo. Alla fine riporta la definizione data dal Comitato Internazionale di Sigillografia apparsa nel testo provvisorio uscito nel 1984, nei "Folia Caesaraugustana I", cui solo nel 1990, dopo due anni dalla pubblicazione del presente volume, fece seguito la edizione definitiva, nella quale è stata completata, dando un significato meno restrittivo. Riporto la definizione primitiva in scrittura normale, sottolineando la parte aggiunta nella redazione definitiva: "a) Le sceau, au sens général du terme est une empreinte obtenue sur un support par l'apposition d'une matrice présentant des signes propres à une autorité ou à une personne physique ou morale en vue de témoigner de la volonté d'intervention du sigillant". (CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES. COMITE DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la Sigillographie*, Roma 1990, p. 44, n. 3. Ministero per i Beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 3). Questa lascia aperte alcune possibilità in più, rispetto a quella di Alfonso el Sabio. Il re castigliano infatti riconosceva al sigillo solo la funzione documentaria (firmar sus cartas), mentre il sigillante può dimostrare la sua intenzione anche nel caso usi il sigillo per i due scopi che si agguingono a quello di sottoscrivere un documento: chiudere (p. es. un

documento), porre un segno di proprietà (p. es. su una cassa). L'autore però aggiunge alcune considerazioni che chiariscono la sua posizione, non soddisfatta della definizione restrittiva e ne dà una sua, nella quale esamina non la parola "sigillo", ma l'azione, attraverso l'esame del verbo "sigillare". Egli scrive: "Sellar es estampar una senal convenida y adscrita a un titular, huella de un instrumento adecuado, con el fin de diferenciar la pieza senalada dejando constancia de la intervencìon del titular" (p. 12). Ad ogni modo non considera veri sigilli certi strumenti, più o meno somiglianti, come quelli usati per il pane, per mercanzie, timbri, ecc. In fine l'autore, pur riconoscendo che la situazione si presenta in modo piuttosto confuso, riconosce al sigillo le funzioni : 1 Di assicurare che la chiusura o la posizione di un oggetto siano intatti. 2 Di accreditare la persona che porta il sigillo. 3 Di testimoniare la volontà dell'intervento di una persona in un documento. 4 Di testimonianza che è stato compiuto un passaggio burocratico, o amministrativo. 5 Semplicemente di marcatura di un oggetto.

Riguardo alla storia del sigillo, a parte alcune considerazioni che ho inserito in precedenza, nel sec. XI in Spagna si usò il sigillo pendente, derivato dalle bolle bizantine, come già in Italia, in Inghilterra e si incominciava ad adoperare nella Francia settentrionale. Il sigillo, che originariamente era una regalia, si diffuse grazie al frazionamento del potere, come segno di partecipazione allo stesso, riservato ai personaggi che lo amministravano. Secondo la tradizione ellenistico romana, i sigilli di quell'epoca portano ritratti dei titolari, che esprimono la loro posizione gerarchica, senza curare la parte fisionomica. Può darsi però che accanto al sigillo pendente, alcuni sovrani tenessero anche il sigillo anulare per i documenti.

Quanto ho scritto è contenuto nei primi due capitoli, che non hanno, come del resto gli altri, un titolo, ma che sono divisi in paragrafi ognuno dei quali reca una didascalia che esprime il contenuto. Nel primo si tratta del sigillo in generale, se ne danno definizioni e si accenna alle finalità d'uso; nel secondo si fa una breve storia, si accenna alle funzioni ed agli aspetti materiali. Il terzo capitolo affronta il tema del sigillo in Spagna e ne esamina alcuni a cominciare da quello di Alfonso VII del 1146, fino a quelli della fine del sec. XIII tutti rotondi, ad eccezione di quelli usati dagli ecclesiastici e dalle dame, che sono a navetta. Sono tutti sigilli di tipo ritrattistico, fino a che verso il 1170 entrò nell'uso il tipo araldico, utilizzando alcune insegne che già da qualche anno venivano alzate dai guerrieri. I tipi dei sigilli nel territorio e nel periodo presi in considerazione non sono molto diversificati, anche se alcune differenze sono inevitabili, anche a causa delle diversità tra i titolari. Le impronte sono di colori diversi tra loro. Il rosso, ad imitazione di Bisanzio, era il colore preferito, tanto che Pedro IV ordinò che quello fosse il colore della cera. Si usavano anche bolle plumbee, considerate più durevoli dei sigilli cerei, in alcuni casi particolarmente solenni si adoperò anche l'oro.

Il capitolo IV affronta gli aspetti giuridici. Il sigillo è testimonia dell'intervento di una persona nella redazione di un documento. Le discussioni

intorno alla credibilità del sigillo sono state molte. Fintanto che i sigilli considerati autentici erano solo quelli delle maggiori autorità, il problema non si presentava. Ma quando l'uso si allargò a persone di ogni condizione, non a tutti veniva riconosciuto lo stesso valore probatorio. Il numero di coloro che usavano il sigillo crebbe fino verso la fine del sec. XIV, per poi diminuire, quando si affermò l'abitudine di convalidare i documenti con la firma, dapprima unita al sigillo, poi da sola. Menendez - Pidal si rifà alle disposizioni contenute nelle *Partidas* di Alfonso el Sabio, nelle quali si afferma che il sigillo dell'imperatore, del re o di un altro signore, cioè di un arcivescovo, di un vescovo, di un capitolo, di un abate, del maestro di un ordine di cavalieri, di un conte, di un magnate, e di un consiglio detentore di una autorità fa sempre fede in giudizio, mentre i sigilli delle altre persone non possono essere invocati contro altri, ma solamente nei confronti del titolare, in quanto un segno di accettazione. I sigilli presentano vari aspetti. Fiscali, che erano fonte di reddito per le autorità. I sigilli diplomatici, che hanno molti nomi, a seconda degli usi per i quali venivano adoperati e che avevano caratteristiche differenti tra loro, come quelle stabilite da Alfonso el Sabio nelle *Partidas* e da Pedro IV nelle *Ordinaciones*.

Il capitolo V tratta delle matrici, della loro fabbricazione, della custodia, della loro distruzione dopo la morte del titolare, ecc. continua accennando alle falsificazioni antiche e moderne. Infine ricorda alcuni usi diversi da quelli normali, come affidarla ad un personaggio in segno di autorità e di riconoscimento; ricorda la cerimonia fissata da Filippo II per il ricevimento della matrice del sigillo del re nella Audiencia de La Plata, alla quale si dovevano attribuire gli stessi onori che spettavano al re. Un rito analogo si osservava in Francia, alla fine del sec. XV, in occasione della entrata nelle città del re preceduto dal sigillo.

Il capitolo VI offre un panorama dell'uso del sigillo nel sec. XVI, quando lo sviluppo del notariato e l'uso della firma portarono alla fine del sigillo autentico nei documenti privati, non venendogli riconosciuto valore giuridico. Il sigillo rimase ancora nell'uso, unito alla firma, come strumento di convalidazione supplementare, ereditato da un costume del passato, ma senza utilità pratica. Con il sec. XVII alcuni notai dell'alta Aragona incominciarono ad adoperare il timbro al posto del sigillo. L'origine è orientale; già nel sec. VII veniva usato in Cina ed era anche usato dagli arabi. Il timbro era già presente in parecchi paesi europei, quando nel sec. XVII venne introdotto nell'uso diplomatico presso la corte reale di Navarra. Il concetto di sigillo venne esteso a molte funzioni ed a strumenti di forme differenti tra loro. La unità tipologica ed il valore probatorio riconosciuto giuridicamente sono stati i due pilastri sui quali si appoggiava la dottrina del sigillo. Una volta scomparsi questi due elementi è scomparso il sigillo stesso, che aveva limiti tanto precisi e caratteristiche comuni da essere denominato alla stessa maniera in tutta l'Europa occidentale.

Nel capitolo VII si tratta degli usi non diplomatistici, quali assicurare una chiusura, accreditare una persona, venire usato con fini amministrativi, come si fa



spesso con i timbri, marcare un oggetto. Sono funzioni delle quali l'autore aveva già fatto cenno nel corso dei capitoli precedenti.

Alla fine il capitolo VIII tratta dello studio dei sigilli spagnoli. Uno studio validissimo, poiché offre una grande varietà tipologica con illustrazioni databili con sicurezza. Le fonti si trovano unite ai documenti sigillati, ma sono anche le matrici, meno numerose. Purtroppo vi sono anche raccolte di impronte staccate dai documenti ai quali erano unite. Molti sigilli sono scomparsi. Secondo calcoli approssimativi in Spagna vi sono circa 7.000 - 8.000 impronte di sigilli medioevali differenti, e 300 matrici e di queste solo cinque corrispondono alle 6.000 - 6.500 impronte catalogate. Termina con un brevissimo cenno alla conservazione ed alle riproduzioni, utili per tramandare i sigilli e delle quali in Spagna fino ad ora si contano circa 3.500 esemplari.

Come si legge nel titolo, il libro non vuole essere un trattato generale della materia, poiché anche se si tratta di un oggetto usato universalmente, il sigillo presenta caratteristiche proprie delle varie aree nelle quali è stato usato. In questo volume si sono fatte delle distinzioni tra tipi dai caratteri mediterranei e settentrionali e si sono citate spesso leggi proprie di sovrani iberici per quanto concerne gli usi diplomatici. (*Giovanni Maria Del Basso*)

FIORI, Giorgio. *I Malaspina - Castelli e Feudi dell'Oltrepò Piacentino, Pavese e Tortonese*. Tipografia Le.Co. di Piacenza (via S. Salotti, 37). 1995. Pagg. 418 in 4°. L'Autore, genealogista di chiara fama, è riuscito, dopo un trentennio di ricerche, a riunire il frutto dei suoi studi in questo elegante volume in carta patinata, sotto l'egida della Fondazione della Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano. L'impegno del chiaro Autore prende in esame le località malaspiniene delle province di Piacenza, Pavia ed Alessandria (Tortonese) illustrando nelle varie schede i personaggi dei rami che furono i Signori feudali delle stesse. Perlopiù si tratta di appartenenti al ramo dello "Spino secco" ma non mancano quelli dello "Spino fiorito", ramo primogenito della famiglia. Il libro è corredato da numerosissime note che sono fonte di notizie interessanti; da belle fotografie; da ben 37 tavole genealogiche e dalle planimetrie dei castelli, la maggior parte diruti. Il Lettore potrà trarre meraviglia nell'apprendere l'esistenza, a tutt'oggi, di numerosi membri di questa storica schiatta di origine obertenga, che vivono in modeste condizioni, per i quali sarà oggi difficile ottenere un riconosciuto nobiliare anche se privato come quello del Corpo della Nobiltà Italiana o indiretto come quello della Asociación de Hidalgos, per carenza in loro di un corredo culturale specifico, pur avendone pieno diritto qualora presentassero la dovuta documentazione. Fuori da rilevare che indipendentemente da tutto ciò "il loro cognome è il più grande dei titoli". È ovvio che quest'opera non può mancare nella biblioteca degli appassionati in quanto che le ricerche su questa parte della "Marca", a differenza di quella lunigianese, sono state finora incomplete e superficiali. (*Giuseppe de Lama*)

BARAGLIA, Marina. *Una stirpe di Domaso: I Miglio*. Società Storica Comense - Via Borgovico, 148/154 - 22100 Como. 1995. Tiratura 1000 esemplari. Lit. 35.000.

Il ventesimo volume della prestigiosa Raccolta Storica della Società Storica Comense viene dedicato alla famiglia Miglio di Domaso (Alto lago di Como). Marina Baraglia in questa bella e raffinata edizione traccia le vicende di questa antica famiglia del “terzo stato” ricostruendo la genealogia (riprodotta graficamente in modo molto chiaro) dei sette rami con una notevole precisione e dovizia di dati reperiti presso gli Archivi di Stato e parrocchiali risalendo fino al 1250.

Dal primo capitolo, in cui vengono spiegate l'origine e date le notizie più antiche della famiglia, l'autrice passa a trattare i personaggi del ramo nobile dei Miglio di Milano. I membri della famiglia residenti a Domaso dal XVI secolo si distinguevano tra loro per il soprannome: *Cinqua*, *Duchini*, *Scerini* e, proprio in quell'epoca, ebbero numerosi rapporti con i dominatori spagnoli residenti nel forte di Fuentes.

Vari Miglio furono giureconsulti e religiosi per poi passare da proprietari terrieri a commercianti con Francesco che, sul finire del 1700, costituì la fortuna della famiglia. Interessanti i documenti riprodotti come la scelpa (dote) di Martina Miglio del 1769, le varie rendite familiari, i testamenti e la pergamena del 1250. Nei due excursus vengono trattati, nel primo, la pianta del Miglio e, nel secondo, l'araldica, dove vengono riprodotte le numerose varianti dello stemma come compaiono negli stemmari Trivulziano, Carpani, Archinto e Pratica Nobiltà Miglio - Archivio di Stato di Milano (1777 - 1789).

Questa importante pubblicazione si presenta molto interessante sia sotto l'aspetto di ricerca storica - genealogica araldica sia come studio della trasformazione nel corso dei secoli della vita di una famiglia che visse “more nobilium” sulle rive dell'Alto Lario. (*Giuseppe Rizzani*)

MARCHI, P. (a cura di). *I blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Roma. 1992, Pagg.XXI+580. Lire 70.000

Questo volume, quinto della collana “Sussidi” delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato (distribuito dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) trae spunto da una cospicua raccolta araldica conservata all'Archivio di Stato di Firenze, quella di Enrico Ceramelli Papiani (1896/1976), figura di nobile studioso che, per circa quarant'anni, ricercò e catalogò gli stemmi sparsi per la sua Toscana, territorio notoriamente prodigo di testimonianze araldiche.

Poco prima della scomparsa, egli lasciò all'Archivio il frutto del suo appassionato impegno, costituito da 7906 fascicoli ognuno dedicato ad una famiglia storicamente rilevante, e contenente l'arma, note di genealogia ed appunti vari (fra cui schizzi, prospetti e piante di edifici con la localizzazione degli stemmi

rilevati). Questo volume è un primo repertorio di quell'immensa miniera archivistica, e contiene un accurato indice delle figure comprese in tutti gli stemmi citati dal Ceramelli-Papiani: primo passo per rendere disponibile la mole di dati di quel grande archivio, è un libro compreso a pieno titolo nel filone dei repertori araldici che, nati per dar modo di identificare stemmi sconosciuti e anonimi, iniziarono ad essere redatti fin dal XIII secolo.

Il Ceramelli-Papiani non ebbe pretesa d'universalità come invece (per esempio) il Cartari-Febei o il Renesse, e si limitò ad una regione ben definita: ciononostante, l'impresa di inventariare tutti gli stemmi di una regione come la Toscana è cosa di proporzioni titaniche, e purtroppo qualche stemma è sfuggito anche al Ceramelli-Papiani. Mancano difatti le armi del podestà Rainaldo Fungari (in carica a Buonconvento [SI] nel 1496, come testimonia la lapide sulla facciata del locale Palazzo pubblico), e di tale Giovanni de Valentino (citato in un affresco, datato 20 dicembre 1508, all'interno della chiesa di Santa Maria a Sovana).

L'ultima parte del volume costituisce quasi un trattato araldico a sé stante, formato da 45 pagine di dizionario blasonico commentato, cui segue una lunga serie di disegni esemplificativi dei termini predetti. L'efficacia di tali disegni viene però penalizzata dal totale disordine alfabetico in cui giacciono, peggiorato dalle legende redatte a mano; due sciatterie irrispettose verso il lettore. Era davvero tanto faticoso ordinare i disegni, dopo averne dattiloscritto le didascalie? Per fortuna che le 45 pagine scritte del dizionario, piane ed accessibili, salvano il tutto.

L'intera opera ha taglio pratico e rivolto a tutti; alle pagg. XVII-XVIII un agile paragrafo indica come risalire con relativa certezza al titolare di un'arma anonima, della quale siano note solo le figure e/o i colori. È fuor di dubbio l'utilità di questo libro, dovizioso elenco nominativo di figure, nutrito e chiaro, ma purtroppo freddo: i disegni originari del Ceramelli hanno tutt'altro fascino, e giustamente stanno per essere dati alle stampe a loro volta, arricchiti da un apparato critico e soprattutto iconografico. Aspettiamo con ansia questo prossimo volume: il presente repertorio è assai utile, ma il suo seguito "figurato" si preannuncia molto interessante e senz'altro di ben maggiore godibilità. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra*)

## CATALOGHI

*Monete e Medaglie dei Cavalieri di S.Giovanni di Gerusalemme da Rodi a Malta.* Catalogo della Mostra. Centro Studi Melitensi. Taranto. Palazzo Ameglio - 27 gennaio - 18 febbraio 1996. Pagg. 196 con numerose illustrazioni. Il Centro Studi Melitensi ha organizzato una stupenda mostra sulle monete e medaglie dell'Ordine emesse durante la lunga permanenza dei Cavalieri a Malta, fatta eccezione per un'unica moneta coniata a Rodi dal Gran Maestro Jean de Lastic (1437-1454). Le monete provenienti dal Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana sono state esposte in ben 250 pezzi, che, come scrive Giancarlo Alteri, "illustrano attraverso le raffigurazioni e, soprattutto,

attraverso le leggende, sia del dritto sia del rovescio, lo spirito dell'Ordine, i suoi ideali, le sue imprese gloriose contro gli infedeli, come pure i suoi momenti difficili, se non addirittura tragici ma durante i quali il valore dei Cavalieri riuscì a sbalordire perfino i nemici." Il pregevole catalogo risulta così suddiviso: *Saluto* dell'Em.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Luigi Poggi, Bibliotecario ed Archivista di S.R.C. *Presentazione* di P. Leonard E. Boyle O.P. Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. *Presentazione* di Mons. Cosimo D. Fonseca Direttore del Centro Studi Melitensi di Taranto. *Premessa* di Giancarlo Alteri. *Introduzione* Cenni storici sull'Ordine di Malta di Giovanni Morello. *Catalogo*, Le monete dei Cavalieri a Malta nominali e tipologia di Giancarlo Alteri; Schede - Rodi; Schede - Malta. *Appendice* Monetazione, mercatura e finanza nell'Isola di Rodi (secc. XII-XVI) di Annibale Ilari. *Tavole*. *Il Medagliere* di Giancarlo Alteri. Il prezioso catalogo, arricchito dalle illustrazioni delle monete, rappresenta un valido ed indispensabile manuale per il numismatico. In occasione della mostra è stata emessa una medaglia realizzata dall'artista Americo Ciani, segretario della Biblioteca Apostolica Vaticana. La medaglia ha il diametro di mm. 39,45 ed è stata coniata in argento dorato, argento e bronzo.(pfd)



*Medaglia emessa per commemorare la prima Mostra di Numismatica Melitense*  
D/+F. ANDREAS BERTIE M.MOS. JOANNIS BAPT. HIEROSOLYMITANI ET S.S. +=MCMXCVI.  
S. Giovanni Battista che tiene il vessillo dell'Ordine nella mano destra e leva in alto la sinistra; in basso, la firma dell'artista, A. CIANI  
R/+ GRAN PRIORATO DI NAPOLI E SICILIA += CENTRO STUDI MELITENSI - TARANTO;  
I MOSTRA DI NUMISMATICA MELITENSE = PALAZZO AMEGLIO  
Il Palazzo Ameglio con il ponte girevole, che collega il Mar Piccolo col Mar Grande;  
a sinistra, il nome dello Stabilimento di coniazione, LANDI;  
a destra, il nome dell'incisore, C. DANELLI; in basso, la firma dell'artista, A. CIANI.

## DOMANDE E RISPOSTE

*In questa rubrica si favorisce il dibattito e lo scambio di informazioni fra i lettori ospitando i loro quesiti e le loro risposte senza entrare in merito.*

- D. 3. Sto compiendo una ricerca storica sulla mia famiglia e desidero mettermi in contatto con appassionati che abbiano dati storici. (Iliano Dal Canto - Cecina -LI)  
D. 4. Sarei molto grato di sapere informazioni storiche sul mio cognome. (Maurizio Fantato - Hereford GB)

D.5. Sono in possesso di uno stemma araldico così descritto: “d’azzurro all’ancora d’oro posta sopra un mare agitato d’argento ed accompagnata in capo da 2 stelle d’argento (6) poste una sul canton destro e una sul sinistro”. Inoltre sono allegate le seguenti notizie sommarie che si trascrivono: “Famiglia originaria d’Aragona portata in Sicilia nel 1291 da un Leonardo Provveditore delle armi del Re Federico III. Si divise in 3 rami di Pietrizzi, Sanfloro e Sancalogero. Ha goduto nobiltà in Taverna, Catanzaro, ed ha vestito l’abito di Malta. Ha posseduto i feudi Argusto, Falaga, Lochicello, Martino ecc. Un Rino Maranca fu tra i baroni siciliani che giurarono fedeltà ad Eufemia d’Aragona contro i Chiaromontani. Guido fede parte dei cavalieri che da Sicilia accompagnarono Costanza che andò sposa al Re Ladislao. È oggi rappresentata in Napoli e Catanzaro.” Questo documento è nelle mani della mia famiglia da 2 o 3 generazioni, però è di ignota provenienza. Da una ricerca genealogica condotta personalmente risulta la mia famiglia documentata a Chieti dal 1500. Inoltre un ramo importante della famiglia è presente a Lanciano dal 1400 e sul suo palazzo è riprodotto lo stemma in mio possesso. Sarei felice di sapere da dove sono state tratte le notizie e sarei molto grato di sapere informazioni storiche sul mio cognome (dott. arch. Pietro Maranca - Ravenna).

D. 6. Sto compiendo una ricerca storica sulla mia famiglia ma le mie ricerche si fermano in Belgio al 1750. Ritengo che la mia famiglia provenga dall’Italia e forse dal nord del Paese. Desidero mettermi in contatto con appassionati che abbiano dati storici. (Guy Cassalette - Retinné- Belgio)

**TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

**OPINIONI DEGLI ARTICOLI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l’esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell’EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

# Nobiltà

## Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Pubblicazione Scientifica bimestrale di Storia e Scienze Ausiliarie  
Proprietà Artistica e Letteraria

*Direttore Responsabile*  
Pier Felice degli Uberti

### CONSIGLIO DI REDAZIONE

*Presidente*  
Vicente de Cadenas y Vicent  
Cronista Rey de Armas del Regno di Spagna

*Segretario*  
Riccardo Pinotti  
Segretario Generale Amministrativo della Repubblica di San Marino a.r.

*Realizzazione grafica e disegni*  
Maria Loredana Pinotti degli Uberti

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al  
Spedizione in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95

Quota d'iscrizione 1997 all'Istituto Araldico Genealogico Italiano in qualità di  
Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di "Nobiltà") Lire 90.000

Condizioni di Abbonamento Annuale 1996 (5 numeri) a "Nobiltà"

Italia	Lire	90.000	Numero singolo	Lire	30.000
Esteri	Lire	100.000	Annata Arretrata	Lire	120.000

Il versamento può essere effettuato sul Conto Corrente postale n° 11096153  
intestato: Istituto Araldico Genealogico Italiano, Via Mameli 44, 15033 Casale  
Monferrato Al

Tutta la corrispondenza relativa all'Istituto Araldico Genealogico Italiano e a  
"Nobiltà" deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 40100 Bologna Bo